



L' Angelo di Santa Maria di Castello

*Parrocchia di Santa Maria Annunziata
nella Chiesa Metropolitana*

TRENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

04.11.12

(Dalla Lettera pastorale dell' Arcivescovo di Udine: "Ho creduto perciò ho parlato")

17. Condividendo ogni nostra giornata, Gesù risorto ci fa capire che accoglie tutta la nostra persona e tutto ciò che abbiamo vissuto e viviamo. Siamo noi, caso mai, che faticiamo ad accettare gli aspetti più deboli di noi stessi e le giornate a volte povere di senso e di valore. Il libro della Genesi insegna che è il peccato a spogliare l'uomo della sua dignità, a introdurre sentimenti cattivi nei rapporti reciproci, ad inquinare il legame con il creato, a svuotare di senso e di speranza i nostri giorni sulla terra.

Ma anche se siamo ridotti nella condizione del figliol prodigo, Gesù risorto continua a vivere con noi perché vede in ogni uomo la sua immagine, per quanto deturpata dal male²⁷. Vede un fratello di cui mai si vergognerà²⁸ perché per lui ha versato il suo sangue.

18. Egli non ci abbandona perché è il nostro Salvatore nel quale possiamo porre ogni fiducia. Salva «dall'interno» la triste giornata dei due discepoli riempiendo¹ la di luce e di speranza. Così trasforma da dentro la nostra persona rendendoci creature nuove²⁹. Ha iniziato la sua opera di salvezza risuscitando il terzo giorno. Il suo corpo, portando i segni della crocifissione, è risorto, trasfigurato da una Vita nuova; niente di lui è rimasto preda della corruzione della tomba. Ora egli continua la stessa salvezza in chi si affida a Lui e comincia dall'interno trasformando il cuore, perché quando è nuovo il cuore tutta la vita della persona si rinnova. Solo Gesù ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo entrando in lui con il suo Santo Spirito. Egli realizza, così, la profezia di Ezechiele: «Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo»³⁰. Lo Spirito Santo purifica il cuore dai sentimenti e desideri negativi e fa scoprire e vivere lo stesso amore di Gesù³¹. E si vedono i frutti di questa salvezza perché l'amore comincia ad ispirare il modo di pensare, di parlare, di dare importanza alle cose, di vivere i rapporti³². L'amore ha la potenza di dare senso ad ogni istante e ad ogni gesto anche al più piccolo. L'amore rende nuovo ogni atto anche se ripetuto più volte al giorno. Rende eterno ogni gesto perché nulla andrà perduto di quanto sgorga dall'amore perché sgorga dallo Spirito Santo di Gesù. In questo modo Gesù, con l'azione del suo Spirito, ci trasforma a sua immagine. Le immagini più riuscite di Gesù sono i santi nei quali vediamo il volto e il cuore di Gesù.

COL VOLTO TRISTE E GLI OCCHI IMPEDITI A RICONOSCERLO

19. Ritornando ai due discepoli di Emmaus, vediamo che vivono una situazione paradossale. Se ne ritornavano delusi e tristi perché nessuno aveva più visto Gesù e lui è accanto a loro e li ascolta. Avevano sentito che alcune donne e alcuni discepoli avevano trovata vuota la sua tomba e avevano avuto una visione di angeli i quali dicevano: Lui è vivo! Per loro, però, non cambiava la sostanza delle cose: «Lui non lo hanno visto!». A loro interessava solo rivederlo e

incontrarlo ancora. E Lui sta camminando con loro; ma i loro occhi vedono solo un forestiero sconosciuto. Hanno deciso di abbandonare anche Gerusalemme - la città santa - perché non suscita più alcun interesse per loro e vanno alla ricerca di speranza in altre città. Portano nel cuore il vuoto che Gesù ha lasciato e che

si è riempito di struggente tristezza. Portano la nostalgia del Profeta di Nazareth, potente in opere e parole, che per tre anni aveva dato l'illusione di aver ricevuto da Dio il potere di ristabilire la giustizia tra gli uomini. Tra loro discutono animatamente condividendo la tristezza e la delusione per renderle meno pesanti.

20. Noi uomini del 21° secolo assomigliamo a quei due discepoli e conosciamo la loro tristezza.

Conosciamo il vuoto che lascia la perdita della fede in Dio. Alla fine dell'800 si arrivò a dichiarare: «Dio è morto!» perché l'uomo non ne aveva più bisogno: con il progresso della scienza e della tecnica si sentiva, ormai, in grado di crearsi da solo un futuro di speranza e di giustizia. Ma questa fede nelle capacità umane ha ceduto il passo ad un diffuso senso di delusione e di ansia per il futuro. Anche gli uomini più potenti si stanno rivelando piccoli nel governo della politica, dell'economia, del bene comune o, addirittura, schiavi di interessi di parte. Si avverte il bisogno di un fondamento più grande di noi a cui aggrapparsi; ma questo fondamento manca quando gli uomini costruiscono il loro mondo e le loro vite e non conoscono più le vie per cercarlo. Quel Dio ha lasciato, però, nelle menti e nei cuori una specie di nostalgia che magari si tenta di coprire nell'evasione del consumismo, della sessualità fine a se stessa, del divertimento; o si prova a soddisfare seguendo proposte religiose o spirituali di vario genere che promettono di offrire il benessere dell'anima. Forse siamo in un tempo favorevole per tornare a cercare il vero Dio e per ripeterci, con sant'Agostino: *«Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».*

21. Qualcuno potrebbe osservare che, nonostante l'ateismo e l'indifferenza religiosa, è rimasto vivo l'interesse per la persona di Gesù. È una giusta constatazione perché, dopo due mila anni, continuano a parlare di Lui credenti e non credenti, scrittori e artisti, i mezzi di comunicazione. È bella questa permanente attenzione verso la sua persona e per la sua dottrina perché non può che far bene all'umanità. E' necessaria, però, una decisiva precisazione: ci si può interessare di Gesù senza credere in lui. Questa era, in fondo, la posizione dei due discepoli i quali conservavano una profonda nostalgia di quel «profeta potente in opere e parole» che li aveva conquistati con l'esempio, con i miracoli, con il suo alto insegnamento. Erano, però, tristi e delusi perché Lui non c'era più; era finito in un sepolcro tra coloro che sono stati distrutti per sempre dalla cattiveria umana e dalla morte.

Ai due discepoli restava uno straordinario ricordo di Gesù, ma non avevano fede in lui perché si può riporre la fiducia solo in una persona che ti è accanto, viva e capace di sostenerti. Capita anche oggi di sentir parlare di Gesù come di un grande maestro che ha lasciato un sublime esempio di religiosità e di umanità e quello straordinario libro di vita che è il Vangelo. Alla fine, però, anche Lui è morto

e sarebbe distante da noi lo spazio incolmabile di duemila anni. Si potrebbe, allora, ammirarlo come uno dei grandi maestri spirituali della storia umana ma non credere in Lui e pregarlo se non ci fosse più.

Se ai ragazzi e ai giovani presentiamo Gesù solo come un maestro spirituale che ci invita a vivere secondo il suo vangelo, non susciteremo in loro la fede. E forse, ad un primo entusiasmo, può seguire in loro una specie di rassegnazione perché l'insegnamento di Gesù è grandissimo ma impossibile da vivere pienamente con le deboli forze della nostra volontà. I discepoli di Emmaus non riuscivano a credere in Gesù risorto perché non avevano capito il senso della sua morte in croce. Per loro era il fallimento di tutte le promesse fatte dal Maestro, mentre era la realizzazione di tutte le sue promesse. Per loro era la sconfitta finale e invece era la vittoria di Dio sul male e la morte. Continuando a camminare con loro, Gesù li aiuterà a capire proprio il significato della sua morte e risurrezione e a varcare la porta della fede. Riprenderemo anche noi, più avanti, questo discorso.

22. In preda alla tristezza e alla delusione, i due discepoli abbandonano anche la città santa di Gerusalemme dove avevano sperato di partecipare al trionfo di Gesù sui nemici e alla realizzazione delle promesse fatte da Dio per mezzo dei profeti. Ora essa poteva solo ricordare loro il fallimento di Gesù sulla croce per cui non aveva più senso rimanere. Partono alla ricerca di altre città e di altre speranze. Il loro comportamento può essere accostato a quello di parecchi battezzati che, per delusione o per indifferenza o per protesta, prendono le distanze dalla Chiesa. Se ne vanno perché non hanno trovato quello che si aspettavano e cercano altri luoghi più interessanti, altre proposte più attraenti. Non possiamo nascondere che nella Chiesa ci sono miserie e contraddizioni alle quali contribuiamo tutti accumulando i peccati degli uni su quelli degli altri. Nonostante questo, Gesù non la rinnegherà mai perché è il suo Corpo e la sua Sposa³⁴. E' nella Chiesa che Lui si fa incontrare offrendo la sua Parola e i suoi sacramenti. Come i due discepoli, dopo aver riconosciuto Gesù risorto, tornarono di corsa a Gerusalemme, è necessario aiutare coloro che si sono smarriti nella fede a tornare alla Chiesa. In essa devono, però, trovare sorelle e fratelli che li accolgano con una gioiosa testimonianza di fede, come gli apostoli accolsero i due discepoli che arrivavano da Emmaus.

GESÙ ASCOLTA LE ATTESE E LE SPERANZE

23. Dopo essersi messo in mezzo a loro, Gesù risorto li prende come per mano per guidarli a fare i passi della fede necessari per riconoscerlo. Apre con loro il dialogo invitandoli a raccontargli ciò

che ha creato in loro tanta tristezza. Comincia ponendo delle domande e ascoltando il cuore dei suoi due discepoli. Cleopa, a nome anche del compagno, parla delle attese e delle speranze che i miracoli e gli insegnamenti di Gesù avevano suscitato in loro, della fiducia in lui che era progressivamente cresciuta, della cocente delusione che avevano patito quando lo avevano visto appeso ad una croce. Il racconto di Cleopa è una confessione a cuore aperto dei suoi pensieri e sentimenti più profondi; una confessione consegnata a quell'inatteso Compagno di viaggio che, per quanto sconosciuto, sta guadagnando la fiducia sua e del suo compagno. Grazie ad essa i due discepoli aprono a Gesù il loro animo che era chiuso dentro un'oscura tristezza. È il primo passo di disponibilità che permetterà loro di accogliere la Parola che il Signore sta per dire loro. Inoltre, si consegnano a lui come sono, con le speranze e le attese che erano riusciti a raggiungere. Gesù le ascolta per aprirle, poi, a più grandi dimensioni e far fare il passo della fede.

24. La pedagogia di Gesù continua nella Chiesa. Il primo passo nel cammino della fede è l'accoglienza e l'ascolto della persona, del suo cuore e della sua storia. Come già abbiamo detto, Gesù non cancella il passato di chi si affida a Lui e non stravolge la sua umanità. La accoglie, invece, con misericordia e la trasforma dall'interno senza disprezzare o perdere nulla. Ogni attesa che l'uomo custodisce in sé - a cominciare dall'attesa di felicità e di pienezza di vita e di amore - trova risposta, senso e pienezza nell'incontro con Gesù che la apre a prospettive inattese e sorprendenti³⁵. Per questo, anche l'educazione alla fede deve partire dall'accoglienza e dall'ascolto della persona con tutta la sua storia concreta perché dentro quella storia agirà Gesù, con il suo Spirito, per trasformarla in storia di salvezza. Questa è un'attenzione che vale per i bambini del catechismo, per i giovani e gli adulti.

Grazie ad un dialogo rispettoso, essi cominciano, così, il loro cammino di fede con una confessione di se stessi e della loro vita che consegnano a Gesù, attraverso la Chiesa e coloro che la rappresentano.

Questo li aiuta a prendere coscienza di ciò che custodiscono nel cuore: attese, speranze, delusioni, ricordi non riconciliati di sbagli commessi. Li aiuta, poi, ad aprirsi all'ascolto della Parola di Gesù nella quale tutta la loro storia potrà trovare un senso inatteso, una purificazione necessaria e una pienezza nell'amore che Gesù riverserà nei cuori.

25. Dopo aver ascoltato la confessione di Cleopa, Gesù comincia a parlare e si introduce con un rimprovero apparentemente duro: *«stolti e lenti di cuore»*. A causa della lentezza e del disorientamento del loro cuore non avevano capito il vero messaggio della Sacra Scrittura. Erano rimasti chiusi dentro le loro attese troppo ristrette che li avevano portati a sperare che

Gesù fosse il Messia che avrebbe liberato il popolo ebreo contro gli oppressori politici e militari. Il rimprovero di Gesù è uno scossone che spinge i due discepoli a mettersi in atteggiamento di ascolto, di conversione e di disponibilità a seguire Gesù che li sta per guidare su orizzonti nuovi che egli ha dischiuso con la sua morte in croce e risurrezione.

Aveva ascoltato e accolto le loro attese e speranze; ora vuole purificarle, salvarle e trasformarle secondo le dimensioni del suo Cuore. Chi vuol seguire Gesù sul cammino della fede deve abbandonare ogni presunzione e, con umiltà, essere disponibile ad una radicale conversione, a lasciare tutto.

Egli non sopporta di essere uno dei tanti interessi a cui si dà spazio di tanto in tanto. Questo atteggiamento, che può essere definito «indifferenza religiosa», impedisce di riconoscere e incontrare Gesù che rimane un forestiero sconosciuto.

AVVISI

Domenica 04 novembre

Ore 10.30 S. Messa cantata dai Pueri Cantores del Duomo.

Lunedì 05 novembre

Ore 20.30 presso il Centro culturale S. Paolino di Aquileja, via Treppo, 5 : Incontro biblico animato da Mons. Rinaldo Fabris sul Tema "Gesù Cristo, Parola di Dio nei vangeli sinottici".

Mercoledì 07 novembre

Ore 11.00 nell' Oratorio della Purità: Apertura delle "Giornate del Tiepolo"

Giovedì 08 novembre

- Ore 10.00 in cattedrale: Ritiro Spirituale per i sacerdoti delle Diocesi di Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine in occasione dell'Anno della fede.

- Ore 20.30 nella sala adiacente all' Oratorio della Purità: Incontro con le persone che desiderano collaborare al mercatino di Natale finalizzato alla solidarietà con un Istituto per bambini sordi nelle Filippine.

Domenica 11 novembre

Ore 10.30 S. Messa della famiglia. In particolare sono invitati tutti i fanciulli e giovani che frequentano gli incontri di catechesi nelle nostre parrocchie. Canta il Coro dei giovani africani.

OTTAVARIO DI PREGHIERE PER I DEFUNTI CHIESA DI SAN GIACOMO

Si ricorda che nella Chiesa di San Giacomo, dal 1° all'8 novembre ha luogo l'ottavario di preghiere per tutti i fedeli defunti: Ore 10.00 – 11.00 – 17.30 Sante Messe Ore 17.00 S. Rosario

MESE DEDICATO ALLA PREGHIERA PER IL SEMINARIO DI CASTELLERIO



Il Seminario è il luogo ed il tempo dove i giovani che desiderano rispondere alla vocazione sacerdotale vivono una particolare esperienza di chiesa e si preparano a diventare pastori

nelle nostre parrocchie. Sono accompagnati dal Rettore don Maurizio Zenarola, dal Padre Spirituale don Sergio De Cecco e da vari insegnanti, sacerdoti e laici. E' un Seminario Interdiocesano ed i giovani provengono dalle Diocesi di Gorizia, Trieste ed Udine. La nostra preghiera incessante salga al Signore perché il cammino dei seminaristi guidati dallo Spirito Santo e dai loro formatori sia sereno e fruttuoso. Con insistenza ogni giorno invochiamo: "Donaci, Signore, sacerdoti santi".

RINGRAZIAMENTO

Domenica scorsa nella Giornata Missionaria, durante la celebrazione delle SS. Messe In Cattedrale, nella chiesa di S. Pietro e nella chiesa di S. Giacomo è stata raccolta la somma di Euro 3.000,00 per le Missioni. Un ringraziamento a tutti gli offerenti.